

UN EPILOGO AMARO

di **Stefano Folli**

Avremmo tutti preferito un epilogo diverso e meno amaro. Per noi stessi e la nostra dignità nazionale. Per l'immagine che proiettiamo all'estero. E in fondo per gli stessi protagonisti di questa cupa vicenda, a cominciare da Berlusconi. Sarebbe stato preferibile che la storia irrisolta e irrisolvibile di una Seconda Repubblica tanto velleitaria quanto inconsistente si chiudesse in maniera differente. Perché non c'è dubbio che ieri si è conclusa una stagione durata circa un ventennio e durante la quale il principale protagonista, nel bene e nel male, è stato l'uomo di cui ieri sera il

Senato ha decretato l'espulsione, conseguenza diretta della condanna giudiziaria.

Un fatto drammatico e senza precedenti, certo. Ma non un "colpo di Stato", come recitava lo striscione davanti a Palazzo Grazioli che qualche poliziotto troppo zelante ha deciso di rimuovere. E nemmeno il "plotone d'esecuzione" evocato in piazza da un inquieto Berlusconi, già calato nei panni del leader extra-parlamentare. Semmai si è trattato di qualcosa di peggio: l'esaurirsi inesorabile di un ciclo che avrebbe dovuto decidersi sul terreno politico ed elettorale, individuando bene i vincitori

e gli sconfitti; e che invece finisce a causa di una sentenza della magistratura, lasciando dietro di sé una scia di rancori rabbiosi e di profondo malessere: qualcosa di cui la nostra democrazia non ha alcun bisogno. Non è vero che il leader di Forza Italia è stato condannato per motivi politici, ma è senz'altro vero che la sua espulsione dal Senato rappresenta una misura estrema, sia pure dovuta per legge: una ferita oggettiva alla convivenza che ricorda l'esito dell'era craxiana e le monetine all'hotel Raphael.

C'è qualcosa di incivile nell'esultanza di chi ieri sera riem-

piva i calici per brindare alla caduta del "nemico". Ma Berlusconi dovrà pur riflettere sugli infiniti errori che hanno segnato la sua lunga avventura politica. Nel corso degli anni egli ha avuto il sostegno di una larghissima fascia di italiani che volevano riforme e un'amministrazione efficiente della cosa pubblica. Questo consenso si è tradotto in una maggioranza parlamentare considerevole, complice - in anni recenti - anche una pessima legge elettorale. Ma a Palazzo Grazioli di tutti questi numeri favorevoli si è fatto un uso deplorabile e persino autolesionistico.

Continua > pagina 6

L'EDITORIALE

Stefano Folli

Un epilogo amaro

> Continua da pagina 1

Ecce di cosa è colpevole Berlusconi, prima ancora che dei reati per cui ha subito la condanna. La sua responsabilità è di non aver dato all'Italia le riforme indispensabili, di aver lasciato languire l'economia anno dopo anno, di aver contribuito a spegnere le speranze nel domani.

E ora a cosa serve la conclamata sfida alle istituzioni? È lievemente patetica, venendo da un signore di quasi ottant'anni che è stato più volte presidente del

Consiglio. C'è da augurarsi che Berlusconi parli solo per compiacere la piazza quando prospetta per se stesso e per la nuova Forza Italia un futuro in stile Beppe Grillo. Non ci si improvvisa anti-sistema, anche perché il rischio è di apparire eversori per fini privati. Allo stesso modo l'opposizione forzista dovrà riflettere bene prima di fare terra bruciata intorno a sé, come un esercito in rotta che avvelenati tutti i pozzi. La storia del centrodestra, specie nel suo momento iniziale, testimonia del tentativo di dar voce a un'Italia moderata, desiderosa di lavorare, prosperare, stare in Europa circondata dal rispetto degli altri. Quegli elettori sono stati maltrattati nel loro sogno e il loro consenso è in larga misura evaporato, ma non è una buona ragione perché Berlusconi e i suoi seguaci tradiscano se stessi e il proprio passato migliore.

In ogni caso, adesso si volta pagina e ognuno deciderà a qua-

le destino votarsi. In fondo è meglio che l'equivoco si sia risolto. L'equivoco, come si è detto, di una Seconda Repubblica mainata e che proprio per questo è avvizzita senza dare frutti. Spetta a Enrico Letta e alla sua maggioranza più ristretta dimostrare che adesso ci stiamo incamminando verso la Terza Repubblica e non siamo rassegnati a un'eterna transizione verso il nulla. I numeri in Parlamento ci sono, vedremo al servizio di quale causa saranno impiegati. Matteo Renzi chiede che non servano a sostenere la mera ordinaria amministrazione. Ha ragione, purché non si tratti di un'astuzia retorica e tattica per creare difficoltà al presidente del Consiglio. Il fatto che l'area della contestazione si sia allargata, da Grillo a Berlusconi, dovrebbe convincere il sindaco di Firenze, ormai prossimo leader del Pd, a dare una risposta costruttiva.

Egli è portatore di energie fresche di cui c'è gran bisogno. Ma

proprio l'uscita di scena di Berlusconi, almeno del Berlusconi parlamentare, obbliga il partito democratico a un'autentica verifica politica in casa propria. Non una verifica di governo, dal momento che Alfano e i suoi sono i più solidi alleati di Letta. Ma una seria riconsiderazione dei rapporti interni al centrosinistra. Non arriviamo a dire che questo governo è quasi un monocolor del Pd. Tuttavia la fine ingloriosa della Seconda Repubblica carica di nuove responsabilità chi ha il dovere di reggere il paese. Le riforme troppe volte vanificate sono l'unica ragione per tenere in vita questo assetto ed evitare una corsa disordinata alle elezioni anticipate (ben sapendo peraltro che Napolitano non scioglierà mai le Camere vigenti l'attuale legge elettorale). Ma le riforme esigono idee chiare e una convinta alleanza fra Renzi e Letta. Tutto il resto è fuorviante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

